

# La Cantata BWV 140 di Johann Sebastian Bach

A conclusione di questo libretto, vorrei proporre ai lettori una riflessione in musica sul legame profondissimo tra sponsalità, attesa, amore: un piccolo dono per vivere in famiglia il tempo dell'Avvento.

Nell'Udienza generale del 31 agosto 2011, papa Benedetto XVI rievocò un episodio autobiografico ai pellegrini raccolti a Castel Gandolfo. «Mi torna in mente», disse, «un concerto di musiche di Johann Sebastian Bach, a Monaco di Baviera, diretto da Leonard Bernstein. Al termine dell'ultimo brano sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del cuore, che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso verità, verità del sommo compositore, e mi spingeva a ringraziare Dio. Accanto a me c'era il vescovo luterano di Monaco e spontaneamente gli dissi: "Sentendo questo si capisce: è vero; è vera la fede così forte, e la bellezza che esprime irresistibilmente la presenza della verità di Dio"». La Cantata che donò una così forte emozione spirituale al futuro pontefice era proprio quella di cui tratteremo nelle prossime pagine: una cantata che ci parla di attesa, di amore, di tenerezza. Una cantata a cui attingere per riscoprire il senso e la bellezza del nostro vivere familiare; per rendersi conto che la luce dell'incontro con Cristo rende «opera d'arte» anche il nostro amore quotidiano, con i piccoli gesti di speranza che lo costellano.

Le Cantate erano parte integrante della liturgia luterana dell'epoca di Bach, e costituivano il complemento contemplativo (e teolo-

gico) al sermone del pastore. Quella BWV 140, *Wachet auf, ruft uns die Stimme*, fu composta per la XXVII domenica dopo la Trinità, e sviluppa con stupefacente finezza teologica ed un'arte musicale mirabile il mistero dell'amore divino e di quello umano<sup>1</sup>. L'amore tra lo sposo e la sposa è una delle realtà che più efficacemente mostrano quanto ogni amore umano sia conseguenza e partecipazione dell'amore intratrinitario e di quello di Dio per l'umanità e per ogni singolo essere umano. È infatti un amore che è reciproco dono, unione; un gioire per l'altro, dell'altro e con l'altro, ed una continua ricerca della felicità dell'altro.

Sia la musica di Bach sia il testo della Cantata, attingendo copiosamente a diverse fonti bibliche facilmente riconoscibili da parte dei fedeli luterani, pongono queste realtà in dialogo reciproco, mostrandone la fondamentale unitarietà. Le diverse strofe che compongono il Corale *Wachet auf* (testo di Philipp Nicolai, 1599) vengono proposte dal librettista in tre momenti: il coro iniziale, il corale del tenore (nel centro perfetto della cantata) ed il corale conclusivo, che poteva essere cantato dall'intera assemblea convenuta per la liturgia, grazie al contrappunto semplicissimo che lo caratterizza. Proponiamo ora al lettore il testo originale ed una libera traduzione italiana, che permetteranno di seguire la *Cantata* anche attraverso il riferimento alla musica a cui potrà accedere tramite internet.

### 1. Chor

Wachet auf, ruft uns die Stimme  
Der Wächter sehr hoch auf der Zinne,  
Wach auf, du Stadt Jerusalem!  
Mitternacht heißt diese Stunde;  
Sie rufen uns mit hellem Munde:

<sup>1</sup> Per approfondire, consiglio il bellissimo lavoro di Giulio Osto: G. OSTO, *Un pentagramma teologico – Musica e teologia nella Cantata 140 di Johann Sebastian Bach*, Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2010.



Wo seid ihr klugen Jungfrauen?  
Wohl auf, der Bräutigam kommt;  
Steht auf, die Lampen nehmt! Alleluja!  
Macht euch bereit  
Zu der Hochzeit,  
Ihr müsset ihm entgegen gehn!

### **1. Corale – Coro**

Su, alzatevi: ci chiama dall'alto della torre  
la voce della sentinella;  
svegliati, città di Gerusalemme.  
Mezzanotte è detta quest'ora;  
chiara è la voce che ci chiama,  
dove siete, vergini sagge?  
Su, viene lo sposo;  
in piedi, le lucerne prendete, Alleluia!  
Fatevi pronte  
per le nozze,  
andategli incontro!

Il n. 1, che propone una strofa del corale, ha una struttura musicale assai complessa, ma che, nelle mani di Bach, sembra viceversa di una semplicità totale e non trasmette alcuna impressione di sforzo. Il ritmo puntato che archi e fiati si passano a vicenda sembra evocare un cuore che palpita di gioia e di attesa; mentre le voci dei soprani propongono, su note lunghe, il *cantus firmus* del corale originale (che troveremo citato, altrettanto testualmente, nel n. 4 e nel n. 7), il resto del coro propone un intarsio contrappuntistico di straordinaria ricchezza. Il testo verbale richiama la parabola narrata al cap. 25 del Vangelo di Matteo, in cui dieci vergini attendono lo Sposo: alcune, sagge, hanno portato abbastanza olio affinché le loro lampade possano restare accese durante l'attesa (simbolo della fede che sostiene l'attesa del Cristo da parte delle anime fedeli), mentre le altre, a cui viene a mancare l'olio, sono costrette ad andarlo a

comprare e così mancano all'arrivo dello Sposo. Anche l'immagine della «sentinella» è tipica, nella Bibbia, per descrivere l'attesa di Dio (cfr. Sal 129,6; Is 52,8). Mezzanotte, l'ora citata dal corale, è sì l'ora più buia della notte, ma anche quella in cui inizia la speranza dell'aurora: nel «cuore di tenebra» del mondo nasce la lieta notizia dell'avvento di Cristo.

## **2. Recitativo**

Er kommt, er kommt,  
Der Bräutigam kommt!  
Ihr Töchter Zions, kommt heraus,  
Sein Ausgang eilet aus der Höhe  
In euer Mutter Haus.  
Der Bräutigam kommt, der einem Rehe  
Und jungen Hirsche gleich  
Auf denen Hügeln springt  
Und euch das Mahl der Hochzeit bringt.  
Wacht auf, ermuntert euch!  
Den Bräutigam zu empfangen!  
Dort, sehet, kommt er hergegangen.

## **2. Recitativo – Tenore**

Ecco viene, ecco viene  
viene lo sposo!  
O figlie di Sion, venite fuori,  
Egli sorge dall'alto  
giunge nella casa materna.  
Come un capriolo o un giovane cerbiatto  
giunge lo sposo  
balzando sulle colline  
e vi reca il banchetto della cena nuziale.  
Alzatevi, coraggio,  
per accogliere lo sposo!  
Guardate, eccolo lì, sta giungendo!



Nel Recitativo del tenore n. 2, il libretto cita testualmente alcune espressioni del Cantico dei Cantici (in cui, fra l'altro, lo sposo e la sposa spesso si danno reciprocamente il titolo di «amico» e «amica», a significare l'unione delle anime che corona e completa quella dei corpi: Ct 2,8-9; 3,4; 8,2); inoltre, l'immagine del sole che sorge è frequentemente utilizzata nella Bibbia per raffigurare il Messia (Lc 1,78; cfr. Sal 18,6 in cui l'immagine del sole e quella dello sposo sono collegate in modo mirabile).

### **3. Aria Duetto**

S.: Wann kommst du, mein Heil?

B.: Ich komme, dein Teil.

S.: Ich warte mit brennendem Öle.

Eröffne den Saal zum himmlischen Mahl.

B.: Ich öffne den Saal zum himmlischen Mahl.

S.: Komm, Jesu!

B.: Komm, liebliche Seele!

### **3. Duetto – Soprano e Basso**

S.: Quando vieni, mio salvatore?

B.: Ecco, vengo, sono la tua eredità.

S.: Ti attendo, arde nella lampada il mio olio.

Apri, apri la sala del banchetto celeste.

B.: Ti apro la sala del banchetto celeste.

S.: Vieni, o Gesù!

B.: Vengo, o anima che amo.

Il n. 3 è un duetto con violino piccolo obbligato (uno strumento ad arco intonato una terza sopra il violino). Bach utilizza l'agilità concessa dalle ridotte dimensioni dello strumento per affidargli una parte che cela il suo estremo virtuosismo sotto un'apparenza tranquilla: la pulsazione è lenta (un Adagio), mentre i grappoli di biscrome del violino sono un'efficace immagine simbolica del guiz-

zare della fiamma nella lucerna della vergine che attende lo sposo. Il «gesto» di apertura affidato al violino e la scansione ritmica sono analoghi a quelli dell'altrettanto splendida aria «*Erbarne Dich*» dalla *Passione secondo Matteo* dello stesso Bach: evidentemente essi costituiscono per il compositore una cifra stilistica della preghiera di supplica e di ardente desiderio. Con la stessa appassionata insistenza con cui il contralto invoca la misericordia di Cristo al contemplare la sua Passione, la Sposa della Cantata invoca l'arrivo dello Sposo. Cristo è, come dice il Salmo, «mia parte di eredità e mio calice» (15,5), e, richiamandosi a questa definizione, il librettista inserisce un'ulteriore allusione, di altissima pregnanza teologica, al banchetto eucaristico. Spesso, nel Vangelo, il Regno dei Cieli è assimilato ad una festa, ad un convito (cfr. Mt 22,2ss; Ap 19,9ss); l'incontro dell'uomo con Cristo nella celebrazione e nel sacramento eucaristico è pegno ed anticipazione della beatitudine celeste e dell'unione nuziale fra Cristo e la sua Chiesa, fra Cristo e l'anima fedele.

Da notare un piccolo ma significativo dettaglio: laddove il libretto propone dapprima l'invocazione da parte della Sposa («*Apri la sala...*») e quindi la risposta di Cristo («*Apro la sala*»), Bach pone in musica prima questa e poi quella. Il compositore effettua, tramite la musica, un'esegesi di grande pregnanza teologica: l'iniziativa (l'apertura del regno dei Cieli, dell'amicizia fra Dio e l'uomo) è di Dio in Cristo; essa si realizza in un tempo escatologico la cui attesa è trepidante e dolorosa (e in cui nella preghiera il credente «affretta» la venuta del Cristo: cfr. Os 6,3; Eb 4,11; 2Pt 3,12), ma l'attesa stessa è colma di Grazia nel dono che Dio per primo ha fatto di Sé.

Il «*Komm, Jesu*» («*Vieni, Gesù*») più volte reiterato dalla voce della Sposa in questo duetto è una probabile allusione alla frase che conclude l'intera Bibbia, l'ultimo versetto dell'Apocalisse: il *maranathà*, «*Vieni, Signore Gesù*» di Ap 22,20.



#### **4. Chorale**

Zion hört die Wächter singen,  
Das Herz tut ihr vor Freuden springen,  
Sie wachet und steht eilend auf.

Ihr Freund kommt von Himmel prächtig,  
von Gnaden stark, von Wahrheit mächtig,  
Ihr Licht wird hell, ihr Stern geht auf.

Nun komm, du werthe Kron,  
Herr Jesu, Gottes Sohn!  
Hosianna!  
Wir folgen all  
Zum Freudensaal  
Und halten mit das Abendmahl.

#### **4. Corale – Tenore**

Ode Sion il canto delle vedette,  
sussulta di gioia il suo cuore,  
si sveglia e in fretta si alza.

Viene il suo amico glorioso dal cielo  
forte di Grazia, potente di Verità  
la sua luce è brillante, si alza la sua stella.

Vieni, adesso, tu prezioso diadema,  
Signore Gesù, Figlio di Dio!  
Osanna!  
Noi tutti ti seguiamo  
nella dimora della letizia  
a condividere la cena.

Alla struggente nostalgia del n. 3 si contrappone il giustamente celebre n. 4, di cui Bach stesso compose una versione per solo organo nei cosiddetti *Schübler-Chorale*. Qui, la consueta melodia del

corale viene combinata ed «incastrata», in modo incantevole, con un contrappunto di viole e violini all'unisono: ancora una volta, Bach risolve l'estrema difficoltà compositiva con una fluidità ed un agio che lasciano sempre senza parole. Ai bassi dell'orchestra viene affidato il compito di suggerire i passi quasi ansanti di felicità con cui l'anima si affretta all'incontro con Cristo. Il «forte e potente» con cui il Cristo viene designato forse è un'allusione al Salmo 23, che il cristianesimo ha spesso applicato all'ascensione di Cristo (ossia al suo ingresso nella gloria, a cui l'intera umanità redenta è accomunata per Grazia). Anche il riferimento al diadema è di origine biblica (Is 28,5 e soprattutto 61,10, con i suoi rimandi nuziali), mentre l'osanna, acclamazione ebraica, allude all'ingresso glorioso di Cristo a Gerusalemme (simbolo del Regno dei Cieli) in occasione della Domenica delle Palme, che fu ad un tempo l'inizio della Passione redentrice di Cristo e un'epifania, una manifestazione ed una rivelazione della sua gloria e della sua vocazione messianica («Figlio di Davide»).

### **5. Recitativo (Basso)**

So geh herein zu mir,  
Du mir erwählte Braut!  
Ich habe mich mit dir  
Von Ewigkeit vertraut.  
Dich will ich auf mein Herz,  
Auf meinen Arm gleich wie ein Siegel setzen  
Und dein betrübtes Aug ergötzen.  
Vergiß, o Seele, nun  
Die Angst, den Schmerz,  
Den du erdulden müssen;  
Auf meiner Linken sollst du ruhn,  
Und meine Rechte soll dich küssen.

### **5. Recitativo – Basso**

Vieni qui a me,  
sposa che mi sono scelta.





Dall'eternità  
con te mi sono fidanzato.  
Ti porrò come sigillo  
sul mio cuore, sul mio braccio  
e tergerò il pianto dai tuoi occhi.  
Ora dimentica, o anima,  
l'angoscia, il dolore  
che hai dovuto patire:  
alla mia sinistra ti riposerai,  
ti carezzerà la mia destra.

Il Recitativo n. 5 è l'invito che Cristo rivolge all'anima affinché sia a lui unita nell'eternità: il testo pone l'accento sull'elezione («sposa che mi sono scelta», cfr. Sal 44,12) che è eterna (cfr. Tb 6,18, 2Tm 1,9), e ancora una volta ritorna al Cantico dei Cantici per trarne alcune delle espressioni più memorabili (il «sigillo sul cuore», Ct 8,6). La consolazione definitiva ha una dimensione escatologica che il librettista estrapola dall'Apocalisse (Ap 7,17 e 21,4): proprio attraverso il rimando all'ultimo libro della Bibbia, il testo dà la chiave di lettura dell'intera Cantata. È nella Gerusalemme celeste, il regno di Cristo, che si svolgeranno le nozze dell'Agnello (Ap 19,7-9), e, nello stesso tempo, è proprio la Gerusalemme celeste, ossia l'umanità redenta e risorta, ad essere la Sposa del Cristo (Ap 21,2).

Come nella Passione secondo Matteo, i recitativi affidati alla voce di Cristo (qui, come in quel caso, cantati dal basso) sono circondati da un «nimbo» sonoro degli archi (recitativo accompagnato), probabile simbolo della divinità del Cristo: non a caso, nella Passione secondo Matteo, l'accompagnamento scompare nel momento di massima umiliazione e solitudine del Cristo in croce, quando viene citato l'inizio del Salmo 22 («Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). Da notare l'arditezza delle modulazioni con cui gli archi sottolineano la parola *betrübt* (turbato, angosciato): un artificio retorico non raro all'epoca di Bach, ma non per questo meno efficace.

## 6. Aria Duetto

S.: Mein Freund ist mein.  
B.: Und ich bin dein,  
beide: Die Liebe soll nichts scheiden.  
S.: Ich will mit dir...  
B.: Du sollst mit mir...  
beide: Mit dir [mir] in Himmels Rosen weiden,  
Da Freude die Fülle, da Wonne wird sein.

## 6. Duetto – Soprano e Basso

S.: È mio il mio amato.  
B.: Ed io sono tuo  
Insieme: Nulla potrà separare l'amore.  
S.: Io con te...  
B.: Tu con me...  
Insieme: Ci delizieremo tra le rose del Cielo:  
lì piena sarà la gioia, la beatitudine.

Il Duetto n. 6, la cui posizione all'interno della Cantata rende chiarissima la sua corrispondenza con il Duetto n. 3, prevede a sua volta uno strumento che dialoga con i due solisti vocali. In questo caso si tratta dell'oboe, strumento a cui spesso Bach affida il compito di simboleggiare e trasmettere l'idea dell'unione gioiosa: basti pensare ad «Ich will dir mein Herze schenken», con cui nella *Passione secondo Matteo* si raffigura l'esultanza colma di gratitudine del credente unito a Cristo dal dono che Egli fa di sé nell'eucaristia. La citazione delle «rose» potrebbe essere un'allusione al «giardino» in cui Dio scendeva «alla brezza del giorno» per incontrare l'uomo nella condizione primigenia (cfr. Gn 3), ripristinata in quella dei redenti. Non meno importante è il riferimento al giardino del Cantico dei Cantici (4,12ss; 5,1 etc.), cornice dell'unione fra gli sposi e simbolo della purezza della sposa.

Può essere interessante confrontare il testo ed il clima spirituale e musicale di questo brano con una poesia barocca tedesca



di Gottfried Arnold (contenuta in *Deutsche Barocklyrick*, a cura di Wehrli): «Così suonano insieme i dilettoni amanti, [...] / L'uno accresce la gioia dell'altro / ed entrambi non hanno coscienza che d'amore. / Essi lottano in amore, si danno in tutto e per tutto, / La molteplicità deve cedere all'Uno. / Egli canta, ella suona; [...] / Egli dice: Tu sei per me l'eletta dall'eterno! / Ella grida: Tu sei nato per la mia gioia! / Entrambi uniscono le due eco in una / e gridano: Il mio amico è completamente mio! / L'eco: è mio! / Proprio così, così si moltiplica l'immagine divina»<sup>2</sup>. In questi versi, è notevole non soltanto la ripresa del tema del Cantico dei Cantici, ma anche la presenza di continue e significative metafore musicali («Egli canta, ella suona»), in cui il far musica insieme, l'ascoltarsi a vicenda ed il contribuire a pro-creare qualcosa di bello insieme diventano bellissimi simboli dell'unione coniugale modellata sulla comunione di Cristo e della Chiesa.

## 7. Choral

Gloria sei dir gesungen  
Mit Menschen- und englischen Zungen,  
Mit Harfen und mit Zimbeln schon.  
Von zwölf Perlen sind die Pforten,  
An deiner Stadt sind wir Konsorten  
Der Engel hoch um deinen Thron.  
Kein Aug hat je gespürt,  
Kein Ohr hat je gehört  
Solche Freude.  
Des sind wir froh,  
Io, io!  
Ewig in dulci júbilo.

<sup>2</sup> Traduzione di Valentina Poggi, in LEO SPITZER, *L'armonia del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1967-2009, p. 232.

## 7. Corale (Coro)

Gloria a te cantino  
le labbra di uomini e d'angeli  
con arpe e cimbali.  
Di dodici perle sono i portali  
nella tua città siamo compagni  
degli angeli che lassù attorniano il tuo trono.  
Occhio mai non vide,  
orecchio non udì  
simile gioia.  
Di essa godiamo  
in eterno, dolce giubilo.

L'ultimo Corale (n. 7) è una dossologia che compendia il messaggio teologico della cantata. La gloria che è tributata a Dio nella Gerusalemme celeste da schiere angeliche ed umane è un'immagine tratta da Eb 12,22, mentre le «dodici perle» fanno parte della descrizione incantevole della nuova Gerusalemme in Ap 21,21: come ricorda Paolo, citando liberamente Isaia, «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1Cor 2,9).

Ed è proprio Paolo a ricordarci come l'amore tra uomo e donna sia simbolo e presenza dell'amore divino: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. [...] Per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (cfr. Ef 5,25ss). Un amore che «nulla potrà separare», come ricorda il secondo duetto (cfr. Ct 8,6); un amore eterno e fedele, da cui sgorga il patto nuziale che dona la vita.

